

MASSIMO DURANTE

NOTE IN MARGINE A
«LA MOSSA DEL CAVALLO.
VERSO UN'ECONOMIA POLITICA
LIBERALSOCIALISTA»
DI CRISTIANO ANTONELLI

L'ultimo libro di Cristiano Antonelli getta uno sguardo al contempo critico e prospettico sulla crisi politica ed economica in cui versa l'Italia (ma non solo) al fine di segnare in modo costruttivo una via di uscita dalle pastoie del presente. Questo il merito principale del testo: la volontà di costruire, di disegnare scenari credibili, di indicare soluzioni operative, di tracciare un percorso collettivo di crescita in un periodo in cui abbondano i falsi profeti, gli apocalittici e i nichilisti di mestiere.



«Biblioteca della libertà»
Direttore: Pier Giuseppe Monateri

ISSN 2035-5866
Rivista quadrimestrale online del Centro Einaudi
[\[www.centroeinaudi.it/centro/bdl.html\]](http://www.centroeinaudi.it/centro/bdl.html)
Direttore responsabile: Giorgio Frankel
© 2011 Centro di Ricerca e Documentazione
“Luigi Einaudi”

MASSIMO DURANTE

**NOTE IN MARGINE A
«LA MOSSA DEL CAVALLO.
VERSO UN'ECONOMIA POLITICA
LIBERALSOCIALISTA»
DI CRISTIANO ANTONELLI**

L'autore getta uno sguardo al contempo critico e prospettico sulla crisi politica ed economica in cui versa l'Italia (ma non solo) al fine di segnare in modo costruttivo una via di uscita dalle pastoie del presente

L'ultimo libro di Cristiano Antonelli (Torino, Rosenberg & Sellier, 2010, pp. 148) riecheggia nel titolo un testo classico di Vittorio Foà, *La torre e il cavallo*. Questo il merito principale del testo: la volontà di costruire, di disegnare scenari credibili, di indicare soluzioni operative, di tracciare un percorso collettivo di crescita in un periodo in cui abbondano i falsi profeti, gli apocalittici e i nichilisti di mestiere. Il libro possiede un interlocutore privilegiato: la sinistra italiana, la quale «si trova oggi priva di una base interpretativa dei fatti economici coerente, incerta tra la tardiva adesione al modello neoclassico e sussulti critici di sapore antagonista, e dunque esposta a continui cambiamenti di orientamento» (p. 10).

Antonelli ripensa, dunque, la sinistra da sinistra e propone un modello liberalsocialista di comprensione dell'età contemporanea che, a dispetto di tale denominazione tradizionale, si nutre in modo originale alla fonte della teoria schumpeteriana dell'innovazione e delle scienze della complessità. Antonelli suggerisce che l'innovazione tecnologica e la creatività costituiscono i fattori decisivi per uscire dalla crisi del presente e gettare le basi di una crescita futura capace di far fronte alle sfide poste dal divario digitale che ha fatto seguito all'evoluzione delle ICT (tecnologie dell'informazione e della comunicazione) e da una ormai necessaria rappresentazione complessa del reale fondata sull'interazione dinamica della pluralità degli agenti del sistema. Ciò richiede, però, di articolare in modo nuovo il ruolo della tradizione liberale, che pone l'enfasi su merito e responsabilità personali, e della tradizione socialista, che privilegia il nesso dei rapporti sociali e l'attenzione per l'inclusione.

L'approccio liberalsocialista si rivela particolarmente fecondo in quanto, per un verso, «apprezza appieno il ruolo indispensabile dell'azione creativa degli individui, esalta la necessità della libertà di intraprendere e la capacità di assumere il rischio: elementi costitutivi del liberalismo classico. Per altro verso tuttavia sottolinea i caratteri

sistemici, collettivi e partecipativi del funzionamento del sistema, consentendo così l'apprezzamento della sua natura profondamente sociale» (p. 23). Tale sintesi è resa possibile da un profondo mutamento di prospettiva, di cui le scienze della complessità forniscono la base teorica, che ci fa intendere che l'innovazione «non è solo il prodotto di un atto individuale ed eroico. È anche e soprattutto un processo collettivo che richiede il coinvolgimento e la partecipazione dell'intero sistema economico e sociale. L'innovazione consente di uscire dalla crisi solo quando la creatività e la competenza degli individui, organizzata in coalizioni e guidata dalla politica economica, diventa un processo condiviso che valorizza la partecipazione sociale» (p. 138).

Si delinea, così, una visione peculiare e originale del soggetto della politica, inteso come la capacità di innovare e fare esperienza della trasformazione in corso, in modo tale da guidare il cambiamento secondo una visione progettuale volta ad assicurare le condizioni sistemiche – oggi diremmo architetture – della creatività e della condivisione della conoscenza. Ciò ritaglia un ruolo specifico allo Stato, complementare e non più opposto a quello del mercato, e alla politica. Il compito fondamentale dello Stato è «aiutare la formazione dell'organizzazione strutturale del sistema da cui dipende l'effettiva introduzione di innovazioni e così facendo, quindi, potenziare l'efficienza dinamica del sistema» (p. 24), vale a dire la capacità di un sistema di crescere e di produrre maggiore ricchezza a parità di input. Questo surplus – che potremmo definire anche, con Clay Shirky, «cognitivo» – permette di precisare, in termini moderni, il ruolo essenziale della politica, che consiste nella «costruzione e manutenzione del capitale sociale che favorisce le architetture fertili di quelle trame di interazioni che sono alla base della capacità innovativa» (p. 97).

Detto in termini piani, Antonelli pone l'accento su quella forma indispensabile di ricchezza che è il capitale sociale – o, più genericamente, il capitale umano – colto nella sua capacità di stabilire relazioni fiduciarie e cooperative tramite le quali condividere conoscenze e produrne di nuove, «reagire creativamente» (p. 130) agli stimoli prodotti dall'ambiente, in modo tale da generare una «complessità organizzata» (p. 136). A me pare confortante, in conclusione, che un preciso disegno di politica economica (si vedano le pp. 98-128) e, più ampiamente, una visione rinnovata della società riposino, in ultima istanza, sul valore fondamentale che viene attribuito alla natura collettiva e condivisa della conoscenza, a quel «processo dinamico e sistemico capace di creare risorse produttive fondate sulla creatività del lavoro e dell'intelligenza» (p. 19), pur nella consapevolezza tanto amara quanto sincera che «la cultura economica e politica italiana non dà sufficiente importanza a questa linea di pensiero» (p. 19).